

Augusto Barbera

costituzionalista

«Serve a tutti il tavolo delle regole»

Garanzie per la minoranza e patto antibaltone per salvaguardare la maggioranza. Augusto Barbera, costituzionalista e ispiratore del movimento referendario maggioritario, spiega quali sono le regole sulle quali sarebbe auspicabile un'intesa fra il Polo di centrodestra e quello di centrosinistra. L'incontro di domani, a suo giudizio, «si apre sotto ottimi auspici, le delegazioni sono guidate da personaggi pronti al dialogo. Se falliscono loro...».

INTERVISTA

ROMA. Domani incontro fra i Poli. Centrosinistra e centrodestra attorno allo stesso tavolo per discutere di regole, di garanzie reciproche che necessitano per consentire l'uscita dalla confusione e dall'incertezza. Augusto Barbera, giurista docente di diritto costituzionale all'Università di Bologna, uno dei padri del movimento referendario che ha portato alla svolta maggioritaria nella primavera del '93, di regole se ne intende. E spiega quali sono quelle indispensabili. Quelle su cui sarebbe auspicabile un'intesa fra le forze politiche. E ormai vicino l'incontro sulle regole. Lei è ottimista?

Mi pare che si apra sotto buoni auspici. C'è la volontà di costruire un tavolo di negoziato. E le delegazioni per le caratteristiche dei personaggi che le compongono, sono il massimo che si può avere in termini di disponibilità al dialogo. Se falliscono loro...
Quale obiettivo vorrebbe al raggiungimento a questo tavolo?
Se ne può raggiungere uno minimo ed uno massimo. In poche parole c'è un obiettivo da raggiungere se si va alle elezioni e un obiettivo, opporre ai sonni degli obiettivi che potrebbero consentire anche un rinvio delle elezioni.

Cominciamo da quello minimo. Anche perché le elezioni sono ormai necessarie. Dobbiamo ripartire il ruolo primo della politica e ci sono scelte che possono essere fatte solo da governi che abbiano piena legittimazione.
E quindi alle elezioni bisogna essere arrivati avendo fissato punti e confini precisi?
Questo è il punto importante. Siamo oggi in Italia due schieramenti che hanno pressoché le stesse possibilità di vittoria. Possiamo dire che tutto si gioca su poche centinaia di migliaia di voti. E allora è bene che si affronti questa competizione con alcune norme che salvaguardino la minoranza. Regole per cui chi soccombe non sarà annientato, ma solo sconfitto.

Quelli sono allora i diritti degli sconfitti che andranno all'opposizione?
Sono d'accordo con quanto ha già detto Luciano Violante. All'opposizione devono essere affidate le presidenze delle Commissioni parlamentari di controllo, dalla vigilanza sulla Rai-Tv all'animalità, ai servizi segreti. Inoltre la presidenza di una delle due Camere e secondo me, è il Senato che deve essere presieduto dall'opposizione. Perché in una prospettiva di riforma del bicameralismo è il Senato la Camera di controllo e di rappresentanza dei governi locali.



quelli?
O siva al doppio turno alla francese ma con il collegio uninominale, oppure meglio lasciare le cose come stanno. Credo sia assai sbagliato pensare di potere ottenere risultati seguendo la strada della legge elettorale regionale.
Eppure è una strada che molto forza politica suggeriscono.
Ma lo la ritengo proprio sbagliata. E non solo perché è importante rispettare quell'83 per cento di elettori che si è pronunciato per un sistema maggioritario, ma per l'esperienza che abbiamo fatto della legge elettorale regionale.

Ha detto molti problemi?
Sì, molti, moltissimi. C'è chi può elencare uno per uno. Ha portato alla moltiplicazione delle liste. Alla resurrezione di alcuni partiti. Alla concorrenza eccessiva fra i partiti della stessa coalizione. All'elezione di candidati espressamente del vecchio personale politico. Il voto è stato molto complicato. Ricordiamo tutti le proteste dei cittadini e dello stesso capo dello Stato. Infine non c'è nessuna stabilizzazione dei governi regionali. Le vicende delle Regioni Puglia, Piemonte, Lazio sono significative. Aggiungo che i candidati eletti con la legge Tatarella nei consigli regionali si ritengono espressioni del proprio partito più che di una coalizione. Infine il presidente designato finisce con l'essere in balla dei partiti.

Ma c'è chi vorrebbe cambiare questa legge aggiungendoci il doppio turno.
Anche in questo caso gli effetti sarebbero negativi. Basta pensare che cosa succede in Sardegna dove c'è una soluzione pressoché analoga. In conclusione, l'unica strada è quella del collegio uninominale a doppio turno. Come in Francia.

È la questione dei premier?
Anche questa va risolta. Ogni candidato accanto al simbolo potrebbe avere il nome del premier della sua coalizione.

Quali possibilità ci sono che questa legge che lei ritiene necessaria diventi effettivamente un oggetto di un accordo?
La composizione della delegazione non mi fa ben sperare. Vedo delle difficoltà per il programma massimale perché si tratta di superare interessi di componenti importanti delle due coalizioni ad andare alle elezioni a novembre. E c'è inoltre un interesse reale del paese, di cui si deve tener conto, perché le elezioni si facciano subito. Quindi un accordo per una legge elettorale che preveda un collegio uninominale a doppio turno mi pare difficile. Auspicabile, ma difficile.

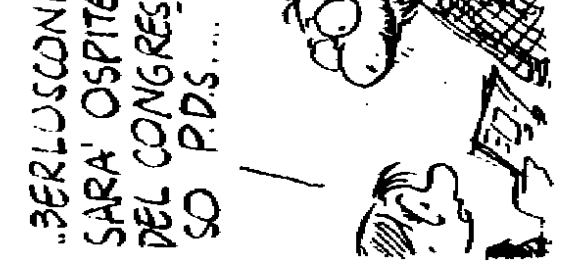
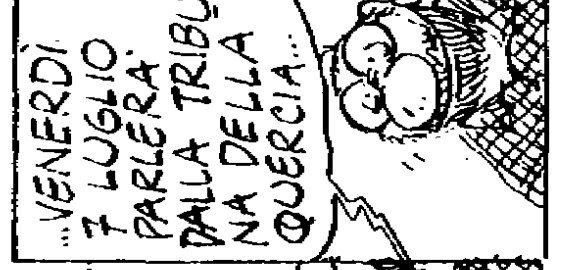
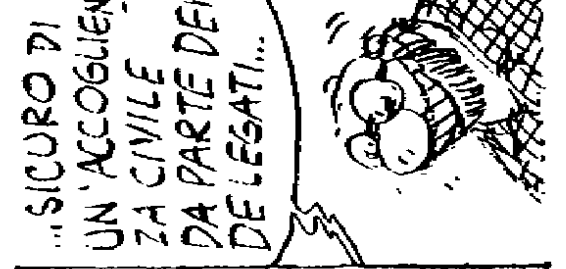
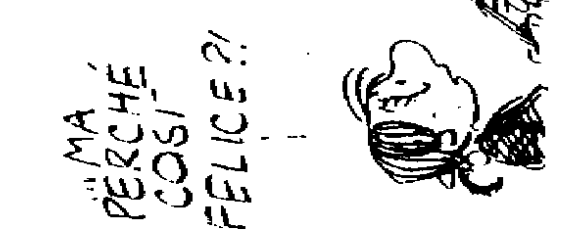
La festa dei diritti gay Sono in conflitto diversi codici di valori

LUIGI MANGONI

S DISCUTE in modo assai accaldato - e assai impro- prio, per la verità - di matrimonio gay, e ancor più se ne parlerà dopo la manifestazione che sabato scorso, a Bologna, ha riunito molte migliaia di lesbiche e di omosessuali. Più pacatamente e più precisamente si dovrebbe ragionare di diritti civili, e delle proposte in materia che giacciono al Senato (giacchione è ahimè, il termine più appropriato), firmate da chi scrive, da Graziano Cloni e da Francesca Scopelliti e, alla Camera, da decine di deputati (da Nichi Vendola a Vittorio Sgarbi). Quelle proposte intendono dare riconoscimento istituzionale e legislativo a forme di relazioni coniugali - diversi da quelle matrimoniali - in cui che tra persone dello stesso sesso. Questa è, appunto, l'Unione civile e la sua prima ragione d'essere risiede nella volontà di rimuovere una discriminazione. Come ricorda, infatti, l'avvocato Ezio Menziona, il matrimonio è l'unico contratto precluso a due persone dello stesso sesso; e, dunque, per una coppia omosessuale, unita da affetto e solidarietà, da un progetto di vita e da uno scambio sessuale, non esiste tutela giuridica nel nostro ordinamento. E non esiste alcuno di quei beni che la tutela giuridica comporta: ovvero diritti, prerogative, garanzie. D'altra parte, nei nostri disegni di legge, la possibilità di unione civile per due persone dello stesso sesso è collocateda, opportunamente, all'interno di una più ampia «unitarietà a tutti coloro (eterosessuali e omosessuali) che vogliono contrarre un vincolo analogo». Diverso da quello matrimoniale. Su tale ipotesi, appunto, è in corso, prima ancora di uno scotto politico, un vero e proprio «conflitto morale». Lungi dallo spaventare, è proprio la natura etica di tale conflitto che dovrebbe interessarci (e appassionarci). E, allora, dico subito che ha ragione il cardinale Biffi quando scrive, sul settimanale diocesano «Bologna Sette», che la questione delle unioni civili rivela la crisi della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio e la dissoluzione delle «radici culturali» della «cultura nazionale». Ha ragione nel constatare un dato di fatto ormai accertato, rispetto al quale - questo sfugge a Biffi - il movimento omosessuale e le unioni civili costituiscono un offerro (uno dei molti effetti) di una causa. Ultima conseguenza viene da una ricerca, assai attendibile, che documenta come, in Italia, un quarto dei cattolici praticanti non condanni più le relazioni omosessuali. Nella concezione tipicamente presmistista - e, direi, disperata - di Biffi e di

quique, oggi, a dominare non è l'imoralità. E il conflitto non è tra ordine e trasgressione; è, piuttosto, tra diverse morali e diversi codici di valori. Prevale, peraltro, non la dissolutezza, bensì l'aspirazione a fondare, anche eticamente, comportamenti ritenuti (in passato, da più e, tuttora, da molti) devianti. Paradossalmente ma non troppo, si può dire che, oggi, l'avversario della Chiesa non è l'assenza di morale, ma l'eccesso di morale, di moralità. E non è un caso che, all'interno del movimento omosessuale, si manifestino alcune componenti cattoliche e che esse vogliano misurarsi sul piano etico e anche teologico, con la gerarchia ecclesiastica.

A questo punto si deve chiedere non, certo, di condonare i valori così lontani: ma, per lo meno, di prestare attenzione sul piano sociologico (quelli opzioni ispirano i comportamenti individuali di molti? Non sono forse, anch'esse, opzioni morali?). E sul piano civico-civile si deve chiedere rispetto. Non non il rispetto astratto del pluralismo consensuale (cosucato, faccia ciò che meglio crede), bensì quello solidale della «civiltà nazionale» e dei diritti reciproci e del dialogo reciproco. Questo consentirebbe - tra l'altro - di porci seriamente l'interrogativo che Franco Grillini ha rivolto agli avversari del movimento omosessuale: «Siete o non siete favorevoli al fatto che un cittadino - che ha convissuto con una persona dello stesso sesso o di sesso diverso - abbia l'umanissimo diritto di assistere se si trova morente in ospedale? E che questo diritto sia scritto, a chiare lettere in una legge?».



Unità logo and contact information for the newspaper, including address, phone numbers, and website details.